

La via del guerriero

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore.

Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Andrea Baldi

LA VIA DEL GUERRIERO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Andrea Baldi
Tutti i diritti riservati

*A Roberto,
onda imponente e libera di un oceano
sempre troppo piccolo.*

Tuo nipote.

La non mente

Sono nel bel mezzo di una cruenta battaglia.

Sono un samurai dell'epoca Sengoku.

Sono circondato dai miei nemici e temo per la mia vita.

La mia armatura grava sul mio corpo pieno di ferite e sangue, che sgorga inebriandomi di euforia, un'euforia così grande da estinguere ogni paura.

Chiudo gli occhi e cerco il divino che è in me...

Ascolto il mio respiro e sento l'energia invadermi i polmoni e l'anima!

La katana è impugnata forte sopra la testa, in attesa di cogliere l'attimo... trattengo il respiro, sento il battito del mio cuore che rallenta perdendosi nella calma di un mare placido, sento un profondo ruggito, il ruggito di una tigre amica, il ruggito di Amba, il ruggito della mia anima.

Apro gli occhi ed il destino è deciso, espiro tutta l'aria dai polmoni... un attimo dopo e con la velocità di un fulmine, la katana divide lembi di carne e ferisce a morte i nemici attorno.

La mente priva di pensieri, ha lasciato posto all'azione impeccabile di un samurai.

Mi chiamo Yukitora Aki, nato a Edo nell'anno della tigre, in autunno, nel periodo in cui le foglie rendono il paesaggio carico di mille colori. Nato dall'unione di una geisha ed un samurai.

Mio padre, nato nell'anno del dragone, era un samurai al servizio di una famiglia molto importante e influente nell'epoca Sengoku.

Conobbe mia madre e se ne innamorò, nonostante mio padre avesse già un'altra famiglia.

Ho tre fratellastri maggiori: due fratelli e una sorella.

Mia madre, nata nell'anno della tigre, era bellissima e mio padre è stato l'unico uomo che avesse veramente amato.

Vivevo con mia madre e mio padre provvedeva al nostro sostentamento e alla mia educazione, quanto all'addestramento alle arti marziali, in particolare quello inerente all'uso della katana.

Mio padre era un uomo duro, ma mi voleva bene e mi considerava una persona degna di portare il suo nome.

Gli allenamenti erano estenuanti, ma portavano quotidianamente buoni risultati.

Con mio padre ho imparato a combattere.

Mia madre mi amava profondamente, era una persona di una dolcezza ineguagliabile, con me era rispettosa ed affettuosa.

Mio padre andò in guerra e non tornò più, da lì a poco morì anche mia madre ed io dovetti imparare a badare a me stesso.

Conobbi Kenzo, un monaco buddista e maestro di arti marziali che mi prese con sé continuando l'addestramento di mio padre.

Con me c'erano altri quattro suoi adepti, tra cui una ragazza di nome Asuka Kobayashi, la quale era di una bellezza straordinaria, molto dolce e aggraziata e me ne innamorai perdutamente.

Ognuno di noi era abile nell'uso di una particolare arma, per me era la Katana, come per Asuka era l'arco.

C'erano con noi anche Heiji Sato, che aveva origini cinesi da parte di madre, era abile nell'uso dei nunchaku. C'erano infine Gennosuke Ito, abile nell'uso della catena e Benkei Matsumoto, un energumeno abile con la lancia.

Il Sensei Kenzo voleva renderci dei guerrieri formidabili insegnandoci l'arte dello zen e l'uso delle armi da guerra.

Ad ognuno di noi, il Sensei fece fare dei tatuaggi sulla schiena rappresentati il nostro segno zodiacale cinese.

Io avevo impresso una tigre, Heiji un drago, Asuka un cavallo, Gennosuke un serpente e Benkei un bufalo.

Il Sensei ci metteva quotidianamente sotto allenamento.

L'addestramento era duro ed estenuante, ma alla fine di ogni giornata la squadra si sentiva soddisfatta anche se stanca, di una stanchezza che ci faceva sentire in pace.

Benché non avessi la forza di Benkei e l'agilità di Heiji, rimanevo inizialmente il miglior elemento in battaglia quanto a forza ed equilibrio mentale.

Ma le nostre abilità crescevano comunque costantemente e presto le nostre forze si eguagliarono.

Asuka era molto abile nel tenere l'avversario a distanza e molto forte nell'uso del sai: un'arma tradizionale di Okinawa.

È un'arma con un rostro centrale arrotondato chiamato monouchi, che finisce con una punta chiamata saki che viene usata per infilzare i punti vitali dell'avversario. Ai lati ha due lunghe proiezioni attaccate al manico chiamate tsuba, che solitamente vengono usate per bloccare la lama di una spada o per arpionare, se si impugna il sai dalla parte della punta.

Poteva raggiungerci da dietro senza fare il minimo rumore, era come un ninja nell'arte dell'agguato.

La Katana, il Wakizashi e il Tanto erano le armi usate solitamente dai comuni samurai, ma noi avevamo solo le nostre armi, anche se l'addestramento comprendeva l'uso di tutte le armi della squadra. L'uso della katana era la mia specialità, ma dovevo imparare ad usare bene tutte le altre e questo valeva per me quanto per gli altri.

La Katana, spada usata dai samurai, viene considerata l'anima dello stesso e per questo rispettata solennemente come tale. Il Wakizashi è una spada a lama corta e viene usata anche per praticare l'harakiri in caso di sconfitta; veniva anche definita guardiano dell'onore in quanto la si tiene

all'altezza dell'Hara, davanti al ventre, che per i samurai è la sede dello spirito per ogni guerriero.

Un'altra arma che veniva usata per fare seppuku era il Tanto, soprattutto nelle cerimonie solenni inerenti a questo tipo di pratica tradizionale.

Per un samurai era impossibile concepire la sconfitta senza pensarla in termini di morte, quest'ultima andava onorata ad ogni costo.

Kenzo non la pensava in questi termini anche se rispettava l'idea.

Sosteneva che da una sconfitta, a volte, si poteva imparare più che da mille vittorie e che spesso i più grandi traguardi, passano proprio attraverso altrettante sconfitte.

Tramite l'allenamento e la meditazione intendeva temprare i nostri fisici e i nostri spiriti in modo da renderli invincibili, col fine ultimo di allontanare il disonore dalla nostra esistenza di samurai.

Diceva che dovevamo comunque ritenerci sconfitti interiormente, in modo da annullare il nostro ego per connetterci con il nostro "Sé": il Divino che è in noi, solo così potevamo sperare di essere immuni alla sconfitta.

Chiese al Sensei perché fosse per lui così importante preservare la vita, ed il Sensei rispose:

«La vita, Aki, è l'unico vero campo di battaglia dove la tua anima può evolvere.

Quello che fai qui, ha un valore incredibile!

Gioisci, soffri e provi rabbia, tutto è molto difficile e faticoso e niente ti viene dato se non dimostri di valere qualcosa. Non dovete mai perdere l'occasione di andare avanti, il viaggio è lungo, e non si deve sprecare nulla della vita che vi è stata donata.

La vita e la morte sono un grande dono ma dovete sapere come valorizzarli al meglio.»

Ascoltava con attenzione le parole del Sensei ma non sempre riuscivo a comprendere il profondo significato che nascondevano.

Il Sensei, vedendo lo sconcerto nel mio cuore disse:

«Aki, non sempre ciò che appare è ciò che sembra!

Ma tu comprenderai il valore della vita quando camminerai veramente!

E camminare veramente significa solo una cosa: camminare sulla via del cuore e volare sulle ali della libertà. Liberi da tutto questo, avendo il controllo della nostra esistenza!»

Lo interruppe, ribadendo che io già sapevo controllare la mia vita, ma il Sensei rispose:

«No, a suon di spade non si conquista il controllo di nulla.

Le spade sono solo le crude note della guerra, niente di più.

La guerra non è altro che uno strumento dei potenti che si illudono di avere il controllo del mondo in cui vivono.

Vuoi il controllo di te stesso veramente?

Allora siediti, ascolta il tuo respiro ed il battito del tuo cuore, abbi il coraggio di entrare in te stesso, mettendo a tacere il brusio della tua mente, ascolta il tuo corpo, le tue emozioni ed entrando in te stesso ascoltati nel tuo insieme, senza giudicare, senza metterti in una posizione di importanza.»

«Io sono innamorato di Asuka, morirei per lei, il mio cuore è perduto suo. Questo non è forse camminare sulla via del cuore?»

«Credi veramente di amare Asuka?»

«Sì!»

«Allora lasciala andare se l'ami veramente.

Se il tuo è vero amore, dovresti volere solo il suo bene, anche se la sua felicità significa stare con Henji, l'uomo che ama veramente.»

«Non è possibile! Che amore sarebbe senza di lei?»

«Infatti... non è amore!

È solamente la tua mente, il tuo ego, di certo non il tuo cuore. Se l'amassi col cuore, vorresti solo la sua felicità e faresti di tutto per il suo bene, anche al costo della tua stessa vita!»

«Ma è da pazzi quello che lei dice Sensei, se mi dicesse di morire nel campo di battaglia per salvarla dal nemico capirei, ma così sarebbe da pazzi!»

«Appunto, è da pazzi... l'amore è da pazzi!

Perché non cominci con l'amare te stesso veramente, non in modo egoico, ma accettando di essere perfetto così come sei oggi, in questo momento, essere completo e unico per come sei stato creato.

Goditi la tua unicità senza pretendere nulla, goditi l'amicizia dei tuoi compagni con la consapevolezza che un giorno li perderai, come tutto del resto, tutto ti verrà tolto con la morte, questo dovrebbe rendere ogni momento unico e prezioso proprio perché esiste veramente solo il qui e ora; già un attimo dopo tutto è perduto.»

«Ho tanta confusione in testa, non so più che fare a questo punto.»

«Ragioni ancora con la testa, il tuo obiettivo invece è quello di seguire la via del cuore, la tua via.

Finito l'addestramento ci sarà un momento in cui dovrai staccarti dal gruppo, cominciando un lungo viaggio in terre desolate dove vivrai scoprendo i tuoi talenti e scoprirai la divinità che è in te.

Solo così diverrai il guerriero che in cuor tuo stai disperatamente cercando, solo così avrò il mio, per la guerra che sta inesorabilmente avanzando in questo paese.»

«La divinità che è in me...?»

«Certo, ognuno di noi è divino in quanto anima, amo pensare che l'anima sia semplicemente un frammento di Dio che cerca la strada di casa.

Se scavassimo nel profondo senza temere cosa potremmo trovare nella nostra anima, ci arricchiremmo dell'immenso tesoro che Dio ha lasciato in serbo per noi... ti ho detto che siamo unici, non esiste e non esisterà mai un altro te, già questo ti rende prezioso!

Il nostro compito, in ogni vita, è di capire chi siamo per poter esprimerci al meglio per ciò che siamo.

Se una stella smettesse di esprimersi in quanto stella, non potrebbe mai splendere e di fatto sta che le stelle nascono per irradiare tutta la propria luce.

Il sole non è da meno e grazie alla sua luce ed al suo calore il mondo può vivere!